

PALAZZO AMICI HONORATI

Jesi, Ancona

Il palazzo, situato in via Pergolesi alla destra del Palazzo della Signoria, è uno dei più importanti manufatti del Rinascimento a Jesi. È ubicato all'incrocio tra cardo e decumano massimi (via Pergolesi e costa Lombarda), e occupa un intero isolato, che nel Cinquecento era il limite di quartiere. Insiste in parte sulle fondamenta del teatro romano. Dalle iscrizioni presenti nel palazzo possiamo ricavare una breve storia. Anche a Jesi, almeno a partire dalla metà del Quattrocento, la morfologia delle porte e delle finestre s'innalzò a segno iconico dello *status* di una famiglia. Così il committente Vincenzo di Antonio Amici ricordò il suo nome e il suo stemma nell'iscrizione sovrastante il portale d'ingresso, unitamente all'anno di costruzione: «Vincentius de Amicis 1526». Il portale, in pietra calcarea chiara, *elegante per linee e per correttezze*, fu eseguito da un seguace di Francesco di Giorgio Martini con maestranze lapicide lombarde, numerose in quel tempo nelle Marche. Esibisce motivi stilistici che richiamano ornamenti del vicino Palazzo della Signoria. È caratterizzato da due lesene di ordine corinzio strigilate e rudentate che sorreggono un elegante architrave suddiviso in due fasce orizzontali, delle quali la superiore reca incisa la scritta con il nome del committente, sovrastato da un fregio classico ornato da eleganti motivi floreali e mascheroni con, al centro, un discreto stemma della famiglia, caratterizzato da un leone rampante; al di sopra, una cornice aggettante ornata a ovuli; «nell'architrave e nei triangoli mistilinei risultano elegantissimi intrecci d'ornati, dell'arte del Rinascimento». All'interno di questo motivo architettonico classico, poggiante su due mensole a voluta, un arco in pietra calcarea, decorato con concio di chiave lavorato a voluta, delimita il portone di accesso al palazzo. Notevole la lavorazione delle lastre in pietra poste a tamponamento dei due timpani realizzati tra arco, lesene e architrave, caratterizzata da un mascherone e decorazioni floreali di gusto prettamente rinascimentale. Nella smussatura del palazzo, all'angolo con piazza Federico II, all'altezza del solaio del primo piano, su una pietra sorretta da una mensola, si legge: «Humiltas hodiola superbis - 1534». Morto Vincenzo Amici, in assenza di prole maschile, il palazzo fu ereditato dalla linea del fratello Amico, da cui Camillo, da cui Pierfrancesco, da cui Alessandro, da cui Francesco. È Francesco, gonfaloniere di Jesi, ad ampliarlo e abbellirlo, come documentato dalla iscrizione del suo nome nei timpani delle finestre del primo ordine, nell'attuale via Pergolesi: «Franciscus de Amicis 1619», e nell'attuale costa Lombarda: «Franciscus de Amicis 1620». Fu quindi nei primi anni del Seicento che il palazzo subì modifiche e restauri, limitatamente al primo piano. Infatti, le finestre del primo piano risalgono al 1619-1620, quelle del secondo piano risalgono al 1526: «Vincentius de Amicis AD 3 septembris 1526». Insieme al nome di Vincenzo Amici gli architravi delle finestre di costa Lombarda presentano i nomi dei suoi fratelli «Lodovicus de Amicis» e «Amicus de Amicis», senza indicazione di data. Sul retro, attuale via Francesco di Giorgio Martini, un'altra iscrizione su architrave al primo ordine ricorda ancora «Franciscus de Amicis», mentre i rimanenti quattro architravi ricordano la famiglia e ribadiscono la cittadinanza jesina: «de Amicis de Esio». Tra i componenti della famiglia che nacquero e vissero nel palazzo, sono da ricordare il colonnello Alessandro Amici, «insigne capitano», al servizio nel 1565 del duca Emanuele Filiberto di Savoia, che «lo ebbe sì caro per la perizia delle armi e pel valore, che di sua mano gli cinse il collo d'una collana d'oro». Morì il 25 ottobre 1595. Giulio Amici, «chiaro dottor di leggi», referendario apostolico e vescovo, fu governatore di Forlì, nel 1585 guidò la missione che ottenne per Jesi, da Sisto V, il libero governo. Francesco Amici sposò Margherita Gabrielli di Fano da cui non ebbe figli, con lui, defunto nel 1629, si estinse quella famiglia che fu tra le prime e più antiche della città. Eredi di Francesco Amici furono i Padri Gesuiti e usufruttuaria vita natural durante la vedova Margherita, che, andata in seconde nozze, alienò ad Adriano Honorati e fratelli le proprie ragioni dotali e il proprio usufrutto sul patrimonio. Dal 1633 sino a oggi il palazzo è stato continuamente la residenza degli Honorati, linea di Adriano (1586-1649), in principio quali usufruttuari, poi quali proprietari, nella persona di Onorato di Adriano (1642-1700) che lo acquistò definitivamente dai detti Padri Gesuiti nel 1671. Alla morte di Onorato, primo marchese dell'aquila bianca, nominato dal re di Polonia Michele Wisno-



wiecki, fu Bonifazio (1695-1785) suo figlio ad averne l'intera proprietà. Alla sua morte la proprietà passò a Onorato (1718-1788) erede universale, da questi al figlio Ignazio (1760-1842) quindi al figlio Luigi (1805-1877). Da Luigi passò all'unico figlio Tito (1844-1933) che nel suo testamento divise il palazzo in due porzioni, lasciandone una al primogenito Francesco (1868-1923) e l'altra a Giambattista (1877-1966). La nipote e pronipoti di Francesco Honorati e la nipote di Giambattista, sono gli attuali proprietari del palazzo, così come frazionato nell'anno 1933.

STANISLAO DE ANGELIS CORVI